Le soldatesse

Un tenentino delle nostre truppe di occupazione in Grecia, un ragazzo spensieratamente cresciuto dentro il fascismo e che s'è trovato preso dalla guerra senza capirci nulla, essendo di stanza a Volos riceve un giorno l'ordine di recarsi ad Atene per prelevarvi delle prostitute. Sono le soldatesse dell'armata «capò»; nel linguaggio burocratico, civili al servizio dell'esercito facenti parte dell'armamento morale del soldato. Ma qui si tratta propriamente di quindici donne sui venticinque, quale ancora illibata, quale non priva di qualche esperienza, tutte assolutamente nuove al «mestiere», al quale si sono arrese per la fame che chiaramente si legge nei loro poveri corpi.

Su un camion militare il gruppo si avvia a Volos, lasciando qua e là parte del suo carico ai presidi distaccati lungo la via. Ma il viaggio, che dura alcuni giorni e che si inizia in un'aria di equivoca allegria, si fa presto pericoloso e drammatico. Il nostro tenente non s'immaginava di portare un carico esplosivo, che dovunque passava accendeva la miccia. A un'imboscata dei partigiani il camion si rovescia, l'autista resta malamente ferito, due ragazze sono uccise, un'altra poi scomparse. In questi avvenimenti si forma tra l'ufficiale e le donne un'atmosfera fatta di ritegno, di orgoglio, di sprezzo, di paura, di pietà, e perfino di amicizia, di amore represso e vergognoso.

Ed è in questa atmosfera che al tenente si cominciano ad aprire gli occhi. Vede finalmente com'è quel paese; affamato, schiacciato, vilipeso, spinto alla disperazione; gli nasce il sospetto di trovarsi in una situazione di ingiustizia; ha l'oscuro presentimento che anche il suo paese possa un giorno esser esposto a tal sorte; la sua spensieratezza giovanile declina; anch'egli si ravvisa nei suoi nemici di oggi e quasi ne condivide umanamente la sorte. Un indistinto senso di rimorso lo piega ad ascoltare la prima ammonitrice voce della coscienza notale.

Questo è l'argomento del recente libretto di Ugo Pirro, *Le soldatesse* (ed. Feltrinelli), il quale appena pubblicato, ha incontrato tanto il favore del pubblico che la prima edizione si è esaurita in pochi giorni. Assai probabilmente il lettore comune è stato adescato dalla lubricità dell'argomento e dei fatti, dall'uso di certe parole crude: ma a torto. La lubricità qui non è sconcezza, non è perseguita per se stessa: anzi ce n'è forse solo quel tanto che era indispensabile.

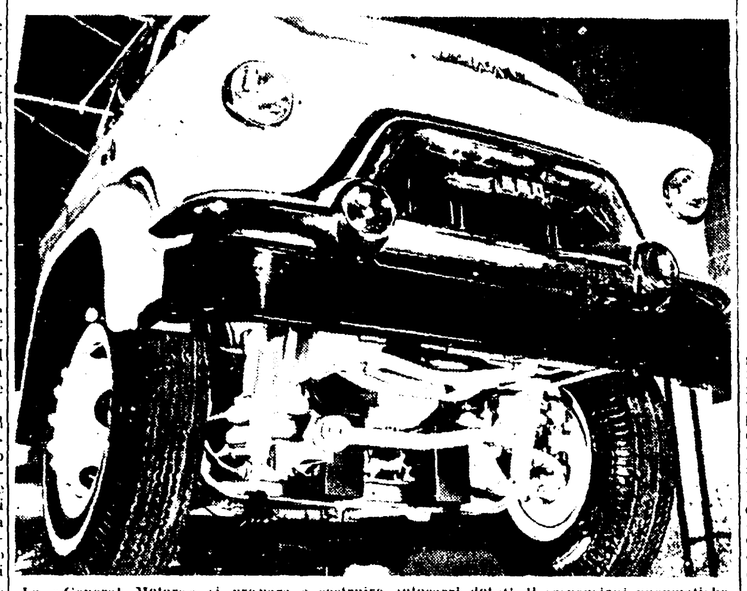
Lo scrittore ha mirato solo a interpretare e a rendere quella che per lui era stata un'esperienza decisiva. Ma in che misura l'ha saputo fare?

In realtà, leggendo questo racconto vien fatto spesso di domandarsi se l'autore lo abbia condotto al punto giusto di elaborazione letteraria, se i fatti che egli ci narra non siano rimasti allo stato di pura materia, di cronaca grezza. E in un certo grado è proprio così. Tuttavia si avverte anche, e chiaramente, che queste pagine non sono state scritte ora per un estro improvviso, per assecondare un grande e inconsulto gusto scandalistico. Questo argomento, anzi diciamo meglio, questa confessione, Pirro deve essersela covata a lungo, deve averne sofferto il bruciore, deve soprattutto aver resistito per una all'urgenza con cui essa si presentava: e l'ha data fuori ora, solo perchè gli è parso di essere riuscito finalmente a dominarla. E non si è del tutto ingannato. Il racconto rivela infatti una linea e un equilibrio, una dosatura interna, una capacità di scelta, e anche, fra tanta inesperienza e asperità, una misura di linguaggio, che non possono venire se non dalla riflessione, dallo studio, da un consapevole e sorvegliato controllo. E bisogna anche tener conto che egli aveva da fare con una materia davvero incandescente: domarla, sfruttarla e liberarla tutta era tuttavia che facile. Non era possibile che egli non ne uscisse qua e là scottato.

A conti fatti, però, se le prime pagine risultano piuttosto incolori, appena attenuate il racconto del viaggio i fatti si prendono, non per qualifrida curiosità che può esser suscitata dalla trama di un «giallo», ma perchè veramente vi ritrovate a interessarvi a qualche cosa di umano. Si avverte sempre che questa materia esigeva tutt'altra maestria e che la sua organizzazione umana piuttosto intenzionale che effettiva. Ma certe immagini di Atene e della campagna greca, figure come Luisa, Asparia, Efichia, il maggiore della milizia che si accompagna al gruppo, ed episodi come quelli del Papas, la morte d'Efichia, la fucilazione dei partigiani, non sono certo cose prive di significato. Bisogna convenire che assai spesso Pirro sa sollevarsi al di sopra della cronaca e del documento. E non si chiude il libro senza la persuasione che in esso sia e circoli un soffio e un vero soffio di vita.

GAETANO TROMBATORE

Autocarri senza balestre



La «General Motors» si prepara a costruire autocarri dotati di sospensioni pneumatiche al posto delle ordinarie balestre. Il soffietto di gomma ad espansione delle nuove sospensioni è collegato al serbatoio d'aria compressa dei freni. Aumentando il peso dell'autocarro aumenta la quantità d'aria immessa nelle sospensioni; e viceversa. In tal modo le sospensioni sono in condizioni di essere sempre adeguate al peso, alla strada ed alla velocità

UN FORMIDABILE STRUMENTO DI POLITICA ECONOMICA

La prima battaglia per l'IRI è stata vinta dai lavoratori

E' in virtù di dure lotte proletarie e popolari che l'Istituto è sopravvissuto agli smobilitatori ed ai liquidatori ed è oggi in grado, solo che seriamente si voglia imboccare una via nuova, di divenire una potente leva di azione antimonopolistica - Le cinque holdings finanziarie

II.

Per accertare se l'IRI è in grado di assolvere ad una funzione positiva di direzione nell'economia nazionale, vediamo prima di tutto quale parte esso ha nel quadro produttivo del Paese. E' una parte di primissimo piano. Le aziende dipendenti dallo IRI producono il 50 per cento di tutto l'acciaio fabbricato in Italia, il 75 per cento della ghisa, il 67 per cento della produzione cantieristica, tra il 35 e il 50 per cento della meccanica pesante, il 26 per cento dell'energia elettrica. L'Istituto si trova dunque in una posizione di forza proprio in alcuni settori di base che, come la siderurgia, l'elettricità e la grande meccanica, condizionano largamente l'intiero sviluppo produttivo.

Bisogna anche dire che, dopo la totale anarchia iniziale, le partecipazioni IRI sono andate acquistando via via, e particolarmente nel dopoguerra, una sistemazione più omogenea, tale da permettere una guida meno caotica e una programmazione coerente. Nel complesso del patrimonio e della capacità produttiva dell'IRI sono andate gradatamente perdendo d'importanza e scomparendo le attività tessili, quelle immobiliari, quelle agricole, quelle edilizie e altre attività varie e sparse. Viceversa la proprietà statale è andata concentrandosi attorno alle partecipazioni siderurgiche, meccaniche e armatoriali. Anche la creazione delle cinque *holdings* finanziarie (Finsider, Finmeccanica, Finelettrica, Finmare, STET) ha dato un certo ordine alla struttura interna dell'IRI, dando la possibilità al governo e agli organismi dirigenti dell'Istituto di orientare e controllare l'indirizzo generale del complesso. Parlo di *possibilità* perchè, come vedremo, fino ad oggi un coordinamento è mancato, e solo ora si cominciano a manifestare alcuni intendimenti pianificatori, peraltro vaghi e imprecisi.

E' innegabile che, visto nel suo insieme, l'IRI ha fatto importanti passi avanti in questo dopoguerra. E qui bisogna subito affermare, con chiarezza che, se questo è avvenuto, lo si deve in misura decisiva alla lotta costante, dura, coraggiosa che le maestranze delle fabbriche IRI, i sindacati unitari, i partiti di sinistra hanno condotto negli ultimi undici anni per la difesa e il potenziamento del patrimonio dello Stato. Se oggi l'IRI può dire d'aver raggiunto una certa stabilità produttiva e una soddisfacente solidità finanziaria, se oggi l'Istituto è in grado di affrontare nuovi importanti compiti nel campo dell'incremento della produttività e dell'abbassamento dei costi di produzione, ciò avviene *in primo luogo* grazie alle battaglie eroiche che i lavoratori di Genova, di Napoli, di Piombino, di Trieste, di Monfalcone, di Milano, di Bergamo, di Savona, di Livorno, di Terni hanno saputo combattere. Non bisogna dimenticare neppure per un momento che il capitalismo monopolistico italiano ha fatto di tutto, negli anni della sua restaurazione, per liquidare l'IRI, per riassorbirne le aziende più sane (eufemizzazione), per smobilitarne le aziende cosiddette «decotte». Non bisogna dimenticare neppure per un momento che i governi clericali e le stesse direzioni centrali e locali dell'IRI hanno cooperato attivamente a questi piani distruttivi. Se l'Ansaldo e la Terni non sono sepolte sotto la polvere e le ragnatele la gratitudine della nazione deve andare alle maestranze che hanno difeso coi denti, insieme con il proprio posto di lavoro la vita delle acciaierie e dei cantieri. Scioperi, occupazioni, gestioni dirette, manifestazioni hanno punteggiato questi anni durissimi. Non sono mancate le vittime, non sono mancate neanche le sconfitte. Ma in complesso, lo si può ben dire, questa è stata una battaglia vinta. Ed è da questa vittoria che discende la possibilità di una politica nuova verso l'IRI e d'una politica nuova dell'IRI.

Non solo l'IRI è sopravvissuto agli smobilitatori e ai liquidatori: ma oggi l'Istituto è in grado, solo che si voglia imboccare sul serio una via nuova, di divenire un potente strumento di azione antimonopolistica. E con nel senso di partecipare a un indirizzo produttivo che vada a beneficio della collettività e nel senso di contrastare, sul piano della concorrenza, l'invadenza oppressiva dei gruppi privati privilegiati.

I fatti ultimi sono abbastanza noti, e mi limito qui a richiamarli. Primo, la Camera ha deciso di costituire un apposito ministero che regoli e diriga l'attività di tutte le aziende a partecipazione statale (la relativa legge è ora in discussione al Senato). Secondo, la Camera ha deciso che, entro un anno dalla istituzione del ministero delle Partecipazioni statali, le aziende dell'IRI si sganciino dalla Confindustria. Terzo, sono avvenuti dei mutamenti delle cariche dirigenti che, come la nomina dell'on. Fascetti alla presidenza dello Istituto e l'allontanamento di Cenzato, uomo dei monopoli, dalla presidenza della SME sembrano indicare i prevalere di tendenze interessanti per il futuro sviluppo dello IRI. Quarto, è iniziato, in una serie di aziende IRI, un processo di trasformazione tecnica e organizzativa con la classe operaia non più tendente a guardare con diffidenza anche per i problemi che essa ne pone.

La più importante prova di posizione dei consigli e delle loro organizzazioni dinanzi a queste novità è stata data nella riunione del Comitato centrale nell'aprile scorso a Livorno dai membri italiani della Commissione interna delle aziende IRI. I Compagni Pieraccio, Grazzini, Lavarino, Santini per la Camera del lavoro della CGIL, nei loro interventi hanno dimostrato una profonda conoscenza e consapevolezza della portata, del movimento operaio di fronte ai problemi del patrimonio industriale dello Stato. E' necessario perciò, prima di procedere oltre, richiamarli brevemente alla memoria.

1) Esigenza nella tecnica di un impianto e suo impiego coordinato in tutti i settori per la produzione equilibrata e nel reddito nazionale.

2) Potenziamento dei settori di base della produzione industriale, in funzione di una politica di industrializzazione intensiva e estensiva, specialmente nel Mezzogiorno e nelle altre zone depresse, con la creazione di una forte industria di base e con l'intervento — insieme con la riforma agraria — per lo sviluppo in tutti i campi.

3) Maggiore impulso a talune produzioni meccaniche per le quali si possono avviare forti correnti d'esportazione verso tutti i Paesi, specialmente quelli in fase di industrializzazione; realizzazione nei settori dei trasporti marittimi e delle costruzioni navali, dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni, del credito — di una politica ispirata all'interesse pubblico e perciò caratterizzata dall'influenza del controllo sociale.

4) Impiego attivo della industria di Stato contro la politica dei monopoli, anche attraverso una diversa politica dei prezzi delle materie prime, dei macchinari e delle attrezzature prodotte dall'IRI, necessarie all'industria pubblica e privata per un accelerato processo di industrializzazione.

5) Partecipazione attiva delle industrie di Stato a una evoluzione generale delle leggi sociali e dei rapporti di lavoro, per la difesa dell'autonomia e dell'unità dei lavoratori nella contrattazione sindacale, per il rispetto della dignità morale e dell'integrità fisica del lavoratore, per la collaborazione dei lavoratori alla elaborazione dei programmi produttivi.

L'incontro tra la segreteria della CGIL e l'on. Fascetti, in seguito alla contrastata nomina di quest'ultimo alla testa dell'Istituto, ha costituito una prima applicazione «al livello» della politica iniziata nei Cinque Punti. Nel comunicato comune, emesso dopo quell'incontro, si parla per la prima volta, in termini espliciti della *collaborazione* offerta dalle organizzazioni operaie ad un indirizzo di sviluppo produttivo dell'IRI.

Questo atteggiamento di *collaborazione* si basa naturalmente sul presupposto che le decisioni della Camera relative allo sganciamento della Confindustria e alla costituzione del ministero delle Partecipazioni abbiano accentuato il carattere pubblico dello Istituto e abbiano posto l'esigenza d'un più deciso orientamento democratico della politica industriale dell'IRI. Governo e dirigenti dell'IRI sono stati impegnati dal voto parlamentare a muoversi in questa direzione, ed è compito in questa direzione che le organizzazioni popolari sono pronte a collaborare.

Vi sono sintomi che inducono, nell'atteggiamento dei dirigenti, la comprensione di questo «impegno morale»? E quanto cercheremo di vedere.

LUCA PAVOLINI

PRIME CONCLUSIONI DI PRINCIPIO SU "LE CENTO SCUOLE,,

Il marxismo non teme in Cina il libero confronto con l'idealismo

Due mesi di discussione - L'intervento di Kuo Mo Jo - L'immagine dell'orchestra e della partitura - La risposta del rettore dell'Università Szeciuan - Un commento del Genmingibao - Il giudizio degli scrittori sul realismo socialista - Padroni di cantare alla luna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, agosto. — *Il dibattito fra marxismo e idealismo nella cultura cinese, la cosiddetta «concorrenza fra le cento scuole», è ormai arrivata ad alcune conclusioni di principio. Esse si riassumono nell'affermare che un libero confronto delle posizioni dell'idealismo con quelle del materialismo dialettico è indispensabile, per lo meno nelle condizioni della Cina, se si vuole che la cultura nuova abbia pieno sviluppo e dia un reale contributo alla costruzione della società socialista.*

Nella discussione che da due mesi si svolge nei giornali, nelle riviste, in un convegno dopo l'altro di intellettuali, sulle forme e il valore che la «concorrenza delle ideologie» può assumere in una società avviata verso il socialismo, c'è stato a un certo punto un intervento che è sembrato avere un significato limitativo, quasi intendesse essere una specie di stretta di freni, un richiamo all'ordine. Kuo Mo Jo, presidente della Accademia delle Scienze, che pur non essendo un membro del partito comunista è considerato molto vicino al marxismo, ha scritto un articolo sostenendo che le «cento scuole» avrebbero dovuto comporsi come in un'orchestra, «migliaia di specie di strumenti musicali, ma che suonino tutti sulla base della partitura», che era necessaria la concorrenza delle idee, ma una «concorrenza buona», non «una concorrenza alla ventura». Nei circoli culturali quest'immagine dell'orchestra non è affatto piaciuta.

«Se non sbaglio — ha dichiarato il rettore dell'Università del Szeciuan, Peng Ta, membro del partito della Lega Democratica — una orchestra richiede un'armonia. Ma è davvero al di la delle possibilità richiedere armonia in un dibattito». L'economista Sceu Giuan: «Lo scopo delle 'cento scuole' è di scoprire e sviluppare la verità mediante libere discussioni accademiche. Ora una libera discussione non può mai avere un unico registro, c'è dibattito e ci sono punti di divergenza, e la musica non può non risultare dissonante. La verità può essere ottenuta solo dopo un periodo relativamente lungo». E il rettore dell'Istituto di Finanze e Economia della Cina Meridionale, Ma Cenmin: «Sono senz'altro contrario al punto di vista del presidente Kuo Mo Jo. Egli sostiene che non dobbiamo discutere alla ventura. Il fatto sta che una certa misura di confusione è inevitabile quando si avvia un dibattito fra scuole di pensiero diverse. Inoltre, non possiamo dire che è lecito soltanto parlare di ciò che è conforme al marxismo-leninismo. Ognuno non dovrebbe mai stancarsi di studiare il marxismo-leninismo, ma la questione più scottante, ora, secondo me, è come creare le condizioni per garantire che ognuno discuta. Non dovremmo mettere restrizione alcuna».

Le apprensioni suscitate dall'articolo del presidente dell'Accademia delle Scienze sono state dissipate da un anonimo commentatore del Genmingibao, *anonimo ma per questo tanto più interessante dell'autorità di quel giornale, che è l'organo centrale comunista. Sotto il titolo modesto «Alcune opinioni sulle 'cento scuole'» il commentatore ha scritto che «gli esponenti delle 'cento scuole' dovrebbero esser loro a comporre la musica, non suonare la musica designata da un direttore d'orchestra», che «non può trattarsi né di un coro né di un unisono» e che quindi «è inevitabile il prodursi di una certa disarmonia», che solo attraverso il dibattito il buono supererà il non buono e il buono diventerà migliore». Tutto ciò che si richiede dagli intellettuali, ha aggiunto il Genmingibao uscendo dalla metafora, è che la posizione presa da ognuno nel dibattito sia fondata su un'onesta ricerca accademica, su uno studio serio delle cose, e sostenuta con gli argomenti della ragione. Quanto al posto di guida riserbato o no al materialismo dialettico fra le «cento scuole», se e fuori di dubbio che esso è l'ideologia della classe operaia e la classe operaia è la classe dirigente dello Stato, nel campo della cultura «coloro che non adottano i suoi metodi, o raggiungono conclusioni non conformi al marxismo, hanno nondimeno il diritto di esprimere le proprie opinioni. Hanno la libertà di dedurre e di criticare del materialismo dialettico, proprio come i marxisti hanno il diritto di criticare le idee non materialistiche».*

Nel campo dell'arte

Il commento del Genmingibao non esclude certamente che tra i marxisti e tra i comunisti possano ancora esserci di quelli che, come Kuo Mo Jo, preferirebbero una partitura, o che addirittura esprimono delle riserve sulla bontà delle «cento scuole», domandandosi a che cosa giovi, in un paese dove la classe operaia ha il potere lasciare libera circolazione all'idealismo, che è l'ideologia delle classi sfruttatrici. Ma è l'opinione degli altri marxisti, della grande maggioranza, che ha prevalso.

Mi diceva uno di loro, un intellettuale comunista abbastanza qualificato: «L'idealismo esiste nel mondo, radicato in quella parte di esso dove ancora domina il capitalismo. L'idealismo esiste in Cina, come residuo della vecchia società feudale, come espressione della nostra borghesia, anche se essa si sta trasformando, e come riflesso del mondo esterno capitalista. Ignorare questa sua esistenza oggettiva non sarebbe da marxisti, ma per l'appunto da idealisti: regalarli la libertà di parola, la pubblicità sui giornali e sulle riviste, non impedirebbe al suo influsso di continuare a trascinarsi nelle coscienze. Molto meglio allora mettere le carte in tavola, paragonare i rispettivi argomenti, accertare attraverso il dibattito chi abbia torto e chi ragione. No; marxisti non dubitiamo che il dibattito ci darà ragione, ci consentirà di conquistare gli idealisti al materialismo dialettico molto più presto e molto più profondamente che se dichiarassimo l'idealismo fuori della legge». Ma c'è un altro aspetto che i marxisti cinesi tanno presente, con molta spregiudicatezza. Si è proprio sicuri che il marxismo non abbia nulla da imparare dall'idealismo? Dopotutto l'idealismo, nella forma della filosofia classica tedesca, è stata una delle tonti del marxismo, e può darsi che quella fonte non sia stata del tutto esaurita, che riserbi ancora degli elementi da cui trarre criticamente profitto. Questi elementi, se ci sono, saranno stati molto saccheggiati nella nuova letteratura cinese, come qualcuno di noi ricorda e per la nuova di sei contadini, e in cui non si lecita, per accedere, una rivoluzione. Si cita, come il caso limite nel tutti che ai sono stati, scritto in passato, il racconto della sera di nozze d'un giovane operaio e della sua sposa, in cui l'autore ha tal tatto dilungare in una conversazione dove ha descritto il metodo di torturare ed alla velocità che gli ha permesso il titolo di lavoratore modello, e lei parla di cose che ha imparato nel corso di studio politico. Riguardo poi alla poesia, nelle assemblee dell'Unione, che ciò ha rinnovato i dibattiti di una linea che si rivolge sulle emozioni individuali, e sia pure che tra il cercare di un mondo loro, sia pure accettato dalle «cento scuole» e altri lano.

Il caso Hu Feng

Anche Hu Feng, il letterato del cui arresto un anno fa qualche intellettuale in Occidente ha veduto un caso di persecuzione della cultura, sostenevo tra gli altri argomenti della sua polemica estetica che un poeta ha il diritto di occuparsi esclusivamente della organizzazione contro rivoluzionaria, di contatti, all'interno e all'estero con i nemici del popolo. Può darsi che, come la questione della luna, anche altre delle idee di cui Hu Feng si faceva portavoce sulle riviste letterarie vendano ora a circolare nel dibattito delle «cento scuole». Ma la sua colpa non furono quelle idee. E può darsi che l'essere servite proprio quelle idee da schermo a quelle attività di Hu Feng abbia, un anno fa, incoraggiato nel qualche tempo i dogmatici a consacrare l'identità tra quelle idee e la controrivoluzione ed a mantenerle al bando. Ma quando questo avvenne erano già incominciate le «alte maree» economiche e politiche che hanno consolidato lo Stato popolare rendendo possibile alla rivoluzione di articolare con avanzata i suoi metodi in tutti i campi, rendendo possibili anche le «cento scuole».

Oggi, a distanza di un anno, nessuno più sarebbe preso sul serio se volesse dichiarare sovversiva la luna. Padrone chi crede di cantarla, e padrone, certo, il pubblico di non ascoltarlo, se altri argomenti riescono ad apparirgli più vicini alla terra e alla sua vita.

FRANCO CALAMANDREI

Processione a Pechino, il 22 giugno 1956, al termine di una messa solenne

PER LA TRADUZIONE DI «STRANO INTERLUDIO»

Eugenio Montale pagherà 800 mila lire alla Chiappelli

Conclusa la vertenza per un'accusa di plagio che risale agli anni della guerra e riguarda l'opera di O'Neil

FIRENZE 11 — Una vicenda giudiziaria per la traduzione italiana del dramma «Strano interludio», di O'Neill, ha avuto il suo epilogo al Tribunale.

Durante l'ultima guerra la casa editrice «Edizioni italiane e universitarie» richiese alla profssa Bice Chiappelli una traduzione italiana della suddetta opera. L'insegnante inviò il manoscritto al direttore della casa editrice, Nicola Spano, che dopo averlo esaminato, lo accettò.

Successivamente però avvertì la professoressa di aver consegnato una copia dattiloscritta allo scrittore Eugenio Montale, per modificare alcune sfumature. In un secondo tempo lo stesso direttore avvertì la professoressa che l'opera aveva bisogno, non di semplici ritocchi ma di un rifacimento quasi completo. Bice Chiappelli si oppose e Nicola Spano si rimise di pubblicare la traduzione, senza rifacimento.

Pochi giorni dopo apparivano su un giornale la notizia che era in corso di stampa nelle «Edizioni italiane e universitarie» la traduzione di «Strano interludio», ad opera di Eugenio Montale. La Chiappelli si ritenne gravemente danneggiata, e ritenendo che Montale avesse evitato molte difficoltà servendosi della sua versione, adì le vie legali.

Con sentenza del 17 luglio 1950, il Tribunale condannava Eugenio Montale a risarcire alla Chiappelli i danni ad essa causati, nell'abusivo parziale uso della traduzione; non precisava i danni, ma stabiliva il versamento di lire centomila a titolo di provvisionale. Tale sentenza veniva confermata dalla Corte di Appello, e la Cassazione respingeva il ricorso proposto da Montale.

Il Tribunale ha ora definito anche l'entità del danno: Eugenio Montale dovrà pagare a Bice Chiappelli la somma complessiva di 800.000 lire, oltre a rifonderle le spese di giudizio.

Scalata di Ghiglione sul Grandes Jorasses

COURMAYEUR, 11 — Lino Ghiglione, [illegible] Paolo Grassi, [illegible] direttore [illegible] sulla parete nord delle Grandes Jorasses [illegible]

Lino Ghiglione era accompagnato dalla guida Arturo Ottoz [illegible] Alfred Gregory, il quale aveva fatto parte della prima spedizione Hillary sull'Everest, giunta ieri a quota 8200.

L'ascensione, che presentava difficoltà di terzo, quarto e quinto grado superiore, si è svolta [illegible] di sette ore [illegible] chiodi, di cui quattro recuperati.

Assegnato a Berto il premio "5 bettole,,

BORDIGHERA, 11 — Lo scrittore Giuseppe Berto ha vinto il Premio letterario delle «5 bettole» di 500.000 lire con il racconto *La diga*. Il secondo premio di 100.000 lire è stato suddiviso tra Elio Filippo Accrocca e Francesco Biamonti. Il primo premio giornalistico di 100.000 lire è stato assegnato a Furio Fasolo per un articolo sulla rivista Lerte apparso su *Sapere Sera*. Il secondo premio di L. 50.000 è stato vinto da Angelo Maccario di Ventimiglia per un articolo apparso sul *Popolo*.

I graffiti di Roullignac sono autentici

PARIGI, 11 — Le pitture e le incisioni della grotta di Rouffignac sono tra le più belle e tra le più interessanti di tutta la Dordogna e certamente tra le più importanti conosciute sino ad ora nell'arte rupestre [illegible]. Esse risalgono ad un'epoca che può calcolarsi tra i 20 e i 12 mila anni fa. Così ha dichiarato all'ANSA il professor Paolo Graziosi, [illegible] di Preistoria di Firenze [illegible] di posto in qualità di esperto. Egli ha formulato un giudizio che [illegible] e [illegible] pienamente.

«Questo giudizio ha [illegible] il prof. Graziosi [illegible] con una sicurezza e una sicurezza di tratto e con un così profondo senso di verità che lo fanno [illegible] cacciatori. La tecnica [illegible] e delle più semplici profilo [illegible] grande sobrietà di particolari. Rappresentano animali [illegible] che vivevano in quel tempo in Europa: mammuth, rinoceronti, stambecchi, cavalli ecc.

«Anche in Italia sono stati fatti, in quest'ultimi anni, ritrovamenti di figure preistoriche della medesima epoca, eseguite con altrettanta abilità ed altrettanto verismo. Si tratta però soltanto di graffiti. Esse offrono notevole analogia con quelle della Francia e della Spagna.

«Per quanto riguarda l'autenticità delle nuove pitture e incisioni di Rouffignac essa non può ormai e in nessun modo essere messa in dubbio. D'altra parte, le riserve su tale autenticità sono state sollevate da persone che non ne avevano ancora preso visione. E' certo che anche questi pochissimi dubbiosi cambieranno definitivamente opinione, non appena avranno avuto l'opportunità di visitare questa nuova grotta della Dordogna».